

Kiliomeno

Allorché si lascia Laganas alle spalle e si procede verso Kerì, giunti al bivio di Lithakià dopo 6-7 km, c'è il cartello che indica Kiliomeno sulla destra, su una strada in salita e in mezzo a casette caratteristiche. Si vede anche la chiesetta di Lithakià, sulla sinistra, che si affaccia sulla splendida baia di Laganas immersa nel verde. Davanti il sagrato della chiesa un maestoso eucaliptus il cui tronco è stato perforato per permettere l'ingresso di un tubo dell'acqua che alimenta la fontana di Lithakià. Alle spalle della chiesetta un pittoresco cimitero di campagna. Riposa lì nonna Rubina...quanti ricordi. Ma continuiamo il nostro percorso per Kiliomeno. Ci inerpichiamo per una strada che sale sempre più, tra verdi colline e cave di pietra; si vede a un certo punto un pino impolverato che svetta su un pinnacolo roccioso, tutto intorno eroso dagli escavatori della cava. Evidentemente è stato risparmiato di proposito. Il verde aumenta sempre più, le pinete incalzano, si sente il profumo della resina. Dopo aver attraversato un altro piccolo cimitero, i ripetitori telefonici e la scuola materna di Kiliomeno, si giunge al paese che svetta con un bellissimo campanile dell'800, stile veneziano e campane forgiate in Italia. Pittoresco e grazioso il paese, una piazzetta antistante la chiesa che racchiude tutti gli abitanti, tutti si conoscono e tutti vorrebbero che ti fermassi con loro a scambiare quattro chiacchiere al kafenìon; molto ospitali gli abitanti di Kiliomeno tra i quali ho tanti amici. Stradine e vicoletti in pietra intersecano il paese, oggi tante belle case padronali costruite con la pietra lavorata, vere opere di maestri murari e di artigiani esperti, artisti del settore. C'è un locale caratteristico, risalente al 1700, una trattoria con piano rialzato costruito in pietra e antichi pavimenti in legno e travi di legno sul soffitto. Quasi tutti i tetti di Zante sono in legno, bellissime travi ricoperte da tegole. Qui si gustano piatti tipici, soprattutto a base di carne ma non mancano altre specialità. Non credo che Alizerìnos, così si chiama, vi deluderà. Talora il pavimento di legno del locale sembra inclinato, o forse lo è davvero, ma non temete, è proprio così, forse consumatosi nel corso di 2-3 secoli ma state sicuri, non correte alcun pericolo. Alle spalle del paese uno

splendido bosco di alti e verdissimi pini che svettano maestosi. Ma in passato gli incendi sono arrivati fin qui e gli abitanti sono sempre allertati. E' un pericolo che sovente si riaffaccia a Zante, forse reso più instabile dal turismo, e le cicatrici sono visibili tuttora.

La vita, in paesini come questo, scorre serena e felice ed ogni novità è un pretesto per ritrovarsi tutti assieme e commentare. Mi rimarrà sempre impressa nella mente quella giornata in cui un allevatore ammazzò un bovino. Fu quasi una festa di piazza. In quella occasione, portarono l'animale su un'altura prospiciente il mare, fitta di pini e cipressi, scelsero un albero robusto (sempre lo stesso), ammazzarono prima l'animale e poi lo issarono con delle corde e argani ad un ramo molto robusto. Sembrava un tempio sacrificale, mezzo paese era presente alla scena e già le graticole erano ardenti e pronte a ricevere l'obolo del contadino. Ovviamente l'animale era stato già spartito e venduto prima della sua morte ma i clienti "volevano" assaggiare ..come si dice...la merce. In breve la bestia fu scuoiata e divisa (la soppressione avvenne in modo indolore e cioè con arma da fuoco atta allo scopo) e le membra messe al fuoco. Il tutto accompagnato da ottimo vino, formaggio e pane casereccio cotto al forno a legna. Le carni erano ottime ma quando vedo un animale morire mi sento impotente e la scena mi rattrista non poco, pollo, coniglio, pecora, maiale o bovino che sia. Mi sembra esercitare violenza su un essere vivente, uguale a noi, ma che non può difendersi. E così pure se le carni erano squisite queste mi andarono di traverso. Ma qui il rito si compie da millenni (ricordate Omero quando parla di sacrificare animali agli dei? E poi però se li mangiavano loro, mica gli dei!) e io non posso cambiare le sorti e il destino di quanto sta scritto nel libro della vita.